



RAFFAELLO PAONE è NATO il 27/02/1904 a S. Felice, una frazione del Comune di Pietravairano (CE); viveva a Padova, da settembre a maggio, in Via M.M. Behavides 5, mentre da giugno a tutto agosto si ritirava a Villa Rubini di S. Felice di Pietravairano, una proprietà avita.

Laureato in Lettere e diplomato in "Alta Latinità" (Università Gregoriana - Roma), fu autore di poesie latine e italiane, di racconti e di vaie maioliche.

Pubblicò i seguenti libri:

All'alba, rime; Primis Amor, liriche; I sonetti di S. Felice; Vinicius, 15 liriche e un Carme latino; Eugenitus e Natale solum, carmi latini; Fuori del tempo, liriche; Ultimi sonetti; Liriche italiane, con la versione metrica latina (I, II e III volume). Collaborò con numerosi periodici a Carattere culturale italiani e stranieri.

Conseguì il Primo Premio nel Concorso dell'Editore Gugnali di Ragusa, con la raccolta di liriche

Fuori del tempo, edita nel 1966. Inoltre ottenne Premi di Magna Laude per Carmi latini nel Certamen Vaticanum V, 1965.

Membro dell'Accademia "Exolendae latinitatis" di Francia, ebbe al proprio attivo più di cento composizioni latine, tra sonetti e liriche, e trecento e più versioni latine di liriche di autori classici, suoi contemporanei. È morto a Padova il 03/03/1983.

<p>Pietravairano</p> <p>Pietravairano, or ecco a te da tante finestre volge San Felice immoti occhi, di luce tristemente vuoti, come spettral cadavere accusante...</p> <p>E' pena - quella che prescrisse Dante ai suicidi - è pena ai tuoi nipoti, farisaici scribi e sacerdoti, di tua semenza cosiffatte piante!</p> <p>Ché a San Felice, come fresca rosa, di vita nuova l'anima immortale a piè del colle palpita orgogliosa,</p> <p>e a te, sempre più mesta e inaridita p i e t r a, per contrappasso l'infernale selva ora spetta... anzi, t'assale in vita!</p>	<p>(cui si attribuisce la morte del villaggio San Felice -parte di se stesso -, lasciato da sempre senza strada)</p> <p>Io vidi e udii fremere i tuoi rami nel settembre morente, o verde tiglio: parver lamenti, parvero richiami di San Felice verso il vecchio figlio;</p> <p>penso che San Felice ancor più m' ami, dopo il lontano prolungato esiglio, or che non so qual mai fatale consiglio di tragico abbandono par l'infami!</p> <p>Che fu? che fu? quale peccato antico di morte ora disfà il tuo San Felice, come il vecchio olmo come il lauro amico?</p> <p>Ma coi giovani allori, anche più forti, stanno i tuoi rami, e un dì dalla radice tigli novelli evocheran tue sorti!</p> <p>Ad evocar le tue, le nostre sorti Resta lassù, tra le macerie e i rovi - poi che San Felice, agli anni nuovi, altro non sembra il secolo comporti -.</p> <p>Resta lassù, mentre nel pian, risorti, i casolari guardano dei bovi le fatiche da presso, e dai lor covi a notte i gufi dan lamenti ai morti.</p> <p>Dalla Guarana, da laggiù a Torone, a te lo sguardo d'ogni vecchio figlio (1) sale, così come la mia passione</p> <p>di quando all'ombra dei tuoi rami in fiore ti confidavo, o coetaneo tiglio, i sogni d'arte e i sogni dell'amore!</p>
--	--